



## Storia della Chiesa

### Una disciplina scientifica per leggere il presente

LUCA KOCCI

“**S**toria della Chiesa” è stata, attraverso i secoli, una delle discipline che più di altre ha subito torsioni e condizionamenti: piegata all'apologetica, dilaniata da controversie e guerre di religione, mistificata dagli oppositori, addomesticata dall'istituzione, è stata sovente percepita come materia confessionale piuttosto che come disciplina con un proprio statuto scientifico. È allora prezioso e utile l'ultimo libro di Daniele Menozzi, *Lezioni di Storia della Chiesa*, appena edito dalla Morcelliana (Brescia 2024, pp. 212, € 18): una sorta di manuale introduttivo allo studio della Storia della Chiesa e all'uso consapevole della “cassetta degli attrezzi”, ovvero gli strumenti e le fonti per la ricerca.

Il volume vuole essere «una presentazione della disciplina che aiuti quanti vi si accostano, e in particolare i giovani studenti, ad affrontarla attraverso l'acquisizione di una conoscenza del suo svolgimento storico», spiega nella presentazione Menozzi, professore emerito di Storia contemporanea alla Scuola Normale Superiore di Pisa, autore di importanti monografie sulla Chiesa e il papato, in età moderna e contemporanea (Adista Notizie nn. 19/02, 31/06, 61/08, 10/17, 14/20 e 13/22; v. Adista Segni Nuovi nn. 19/21 e 34/23). «Si tratta in primo luogo di informare sullo statuto scientifico che ha maturato nel tempo. Ma conviene applicare lo stesso approccio sia ai peculiari

strumenti di lavoro – enciclopedie, dizionari, repertori, manuali, riviste – con cui si è via via attrezzata per rispondere all'emergere di nuove esigenze conoscitive; sia alle fonti che sono state valorizzate in relazione ai nuovi interessi di ricerca».

La prima parte del libro è dedicata all'evoluzione e all'elaborazione dello statuto della disciplina. Se l'interesse per la storia della comunità cristiana è presente fin dalle sue origini – vedi ad esempio gli Atti degli apostoli –, il primo volume di Storia della Chiesa risale al quarto secolo: la *Ekklesiastikè historia* (Storia ecclesiastica) di Eusebio, vescovo di Cesarea (Palestina). Eusebio si basa su fonti documentarie – primo pilastro della storiografia –, ma ovviamente quello che redige è un testo apologetico: «Lo svolgersi degli eventi – spiega Menozzi – non è descritto come frutto di azioni umane legate geneticamente da un rapporto di causa e effetto, ma come risultato degli interventi celesti diretti a orientare la lotta che si svolge nel tempo tra Dio e Satana verso l'esito, già prestabilito, della vittoria del Logos».

In ogni caso, benché condizionata dall'intento celebrativo, la strada è aperta: dopo l'opera di Eusebio vengono prodotte altre storie della Chiesa, che in epoca medievale spesso coincidono con la storia universale, essendo il cristianesimo considerato come una sorta misura del mondo.

Il passaggio decisivo che contribuisce a una prima formulazione del metodo storico avviene nell'Umanesimo, grazie anche all'invenzione della filologia. Lorenzo Valla, infatti, a metà Quattrocento, con l'attenta applicazione dell'analisi filologica, dimostra che la cosiddetta “Donazione di Costantino” (l'atto con cui l'imperatore Costantino avrebbe donato a papa Silvestro i territori su cui esercitare la sovranità temporale) è un documento falso, redatto non nel quarto secolo durante l'impero di Costantino, ma compilato nell'ottavo secolo negli ambienti della curia romana, proprio per giustificare il potere temporale dei pontefici. Si tratta di un tornante fondamentale per la disciplina: le fonti sono necessarie ma non sufficienti, va appurata la loro autenticità, con il metodo critico.

Se negli anni della Riforma e della Controriforma la storiografia viene nuovamente sacrificata sull'altare delle polemiche confessionali fra i cristiani che si sono separati, un ulteriore balzo in avanti si compie nel Seicento, grazie ai “bollandisti” (dal nome del gesuita belga Johannes Bolland), che pubblicano i primi volumi degli *Acta sanctorum*, con l'intento di verificare se la vita dei santi è effettivamente quella tramandata dalle agiografie e dai culti ufficiali, operando una sorta di “bonifica” del calendario liturgico. Al criterio della autenticità delle fonti se ne aggiunge così un secondo: quello della veridicità, affinando ulteriormente il metodo storiografico.

Si arriva all'Ottocento, il “secolo della storia”, imperniato sull'insegnamento del tedesco Leopold von Ranke: compito dello storico non è giudicare il passato o ricavare da esso lezioni per il futuro, ma solo mostrare quello che è successo così

come è effettivamente accaduto, introducendo quindi anche il criterio dell'intenzionalità (all'origine della fonte storica). Novità guardate con diffidenza dalla Chiesa cattolica intransigente di Pio IX, secondo cui – così come argomentato nel *Sillabo* – la ricerca condotta attraverso strumenti razionali non può contraddire la verità stabilita dall'autorità ecclesiastica. E da quella di Pio X che – dopo la breve parentesi aperturista di Leone XIII – nel 1907, con l'enciclica *Pascendi dominici gregis*, condanna il Modernismo, sancendo così un contrasto irriducibile fra una storiografia praticata con il metodo storico-critico – tratto distintivo del movimento modernista – e l'ortodossia dottrinale.

Una situazione che in Italia è ulteriormente complicata dall'intreccio fra fine del potere temporale-questione romana-avvento del fascismo, come dimostra in maniera esemplare il caso di Ernesto Buonaiuti: prete e docente di Storia della Chiesa all'università "La Sapienza" di Roma, scomunicato per l'adesione al Modernismo, rimosso dalla cattedra perché un insegnamento non allineato alla dottrina costituisce un intralcio alla conciliazione fra Stato e Chiesa, perseguitato dal fascismo per il suo rifiuto di giurare al Duce (insieme ad altri soli 11 professori universitari italiani), mai riabilitato e reintegrato, né dalla Chiesa né dallo Stato, nemmeno dopo la fine del fascismo. Bisogna attendere la Repubblica e soprattutto il Concilio Vaticano II – che riconosce la «giusta autonomia» della scienza – per riconciliare la Storia della Chiesa condotta con metodi rigorosamente scientifici e l'istituzione ecclesiastica.

Esaurita l'ampia panoramica che disegna l'evoluzione della

disciplina, la seconda parte del volume è dedicata a una rassegna ragionata degli strumenti per la ricerca per la Storia della Chiesa: enciclopedie, dizionari, grandi opere di riferimento (internazionali e italiane), manuali e riviste scientifiche. E delle fonti: le grandi collezioni (padri della Chiesa, concilii, papato, nunziature, concordati), gli archivi (del Vaticano, delle Chiese nazionali, delle diocesi, delle parrocchie) e le altre fonti significative per l'età contemporanea (periodici, fonti audiovisive e sonore).

Il libro di Menozzi è un utile strumento di orientamento e di lavoro, ma anche una bussola che consente di capire il senso dello studio della Storia della Chiesa, nei termini – condivisibili – maturati dall'autore: «L'esercizio della critica storica non solo conduceva a una solida conoscenza basata su puntuali riscontri documentari, ma permetteva anche di fornire uno specifico apporto alla discussione pubblica su temi di attualità. La corretta ricostruzione del passato poneva le questioni dell'oggi in una prospettiva di lungo periodo che, quanto meno, aiutava a evitarne superficiali letture».

### Appendice: lettera di papa Francesco sul rinnovamento dello studio della Storia della Chiesa

21 novembre 2024

«Per comprendere la realtà [...], c'è bisogno di inquadrarla nella diacronia, laddove la tendenza imperante è quella di affidarsi a letture dei fenomeni che li appiattiscono sulla sincronia: insomma, su una sorta di presente senza passato. [...]

Ecco allora che il bisogno di una maggiore sensibilità storica è più urgente in un tempo nel quale si diffonde la tendenza a cercare di fare a meno della

memoria o di costruirne una adeguata alle esigenze delle ideologie dominanti. Di fronte alla cancellazione del passato e della storia o ai racconti storici "tendenziosi", il lavoro degli storici così come la sua conoscenza e ampia diffusione possono fare da argine alle mistificazioni, ai revisionismi interessati e a quell'uso pubblico impegnato in modo particolare a giustificare guerre, persecuzioni, produzione, vendita, consumo di armi e tanti altri mali.

Abbiamo oggi un dilagare di memorie, spesso false, artificiali e anche menzognere, e contemporaneamente un'assenza di storia e di coscienza storica nella società civile e anche nelle nostre comunità cristiane. Tutto poi diventa ancora peggiore se pensiamo a storie oculatamemente e occultamente prefabbricate che servono per costruire memorie ad hoc, memorie identitarie e memorie escludenti. Il ruolo degli storici e la conoscenza dei loro risultati sono decisivi oggi e possono rappresentare uno degli antidoti per fronteggiare questo mortale regime dell'odio che poggia sull'ignoranza e sui pregiudizi». ●

